

Regioni periferiche e marginalità territoriali.

Prove di governance territoriale per la guida delle politiche di sviluppo locali sostenibili nelle aree interne siciliane

Ferdinando Trapani

Università degli Studi di Palermo, Inu Sicilia

Abstract

Le tipologie di approccio al tema delle periferie sono molteplici e tra queste possono essere considerate le *politiche* (proposte, interventi), le *analisi di contesto* (descrizioni e confronti, studi di caso e best practice), le verifiche dei rapporti di equilibrio *pubblico-privato*, le indagini sulle *identità* (interpretazioni, racconti, testimonianze, denunce sociali, ecc.), rapporto *centralità-marginalità* (morfologia e immagini del territorio). Questo contributo appartiene all'ultimo tipo di approccio. Si intende trattare il tema delle periferie territoriali utilizzando due casi di studio (il progetto Urbacost nella Sicilia centrale e le azioni di governance territoriale nel Val d'Anapo nella Sicilia sud-orientale nel territorio interno siracusano).

A partire dalla disamina degli indirizzi e degli studi territoriali a livello comunitario (SDEC ed ESPON), muove la riflessione sul possibile ruolo delle aree interne confrontate a quelle costiere e puntando ad una visione integrata in cui le politiche di riequilibrio territoriale (se fondate sulla messa a regime degli strumenti di pianificazione di area vasta ordinari e strategici) contribuiscono a validare/falsificare le pratiche di sviluppo locale *spontanee e/o inconsapevoli* prodotte dalla programmazione negoziata e programmate con Agenda 2000.

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DELLE POLITICHE TERRITORIALI COMUNITARIE

Nello schema di sviluppo dello Spazio europeo il concetto di centralità e periferia territoriale trova una sua collocazione in alcuni punti a partire dal terzo principio generale della competitività equilibrata in tutto il territorio europeo. Il primo obiettivo principale dello SSSE fornisce l'indirizzo più pertinente per guidare l'approccio alle periferie poiché infatti prevede di la realizzazione di un sistema di città equilibrato e policentrico e un nuovo rapporto tra città e campagna. Tra le opzioni politiche al primo punto sono da considerare le seguenti:

1. Consolidamento di numerose aree maggiori d'integrazione economica d'importanza mondiale nell'UE, che vanno dotate di funzioni e servizi globali e di elevata qualità, integrando nel processo anche le aree periferiche tramite strategie di sviluppo territoriale transnazionali.

La preoccupazione principale è, dunque, di rendere le centralità esistenti in grado di reggere il peso della struttura della competitività europea nel suo complesso rispetto alle sfide che esse dovranno incontrare nel confronto con le altre realtà della globalizzazione economica mondiale, segnatamente gli stati uniti e, come è noto oggi, con i paesi asiatici (India e Cina soprattutto). A questa sfida potranno partecipare anche le periferie europee supportate da idonei programmi di cooperazione internazionali. In questo primo principio la direzione assegnata è quello dello sviluppo delle periferie rispetto alla coesione ed il rafforzamento (presumibilmente in termini di integrazione strategica multisetoriale ed in

modo prevalentemente economico e finanziario) delle aree territoriali definibili come centrali. In questo senso lo sviluppo delle periferie dovrebbe potere consentire non solo un “aggancio” ai livelli di sviluppo delle aree centrali (forti) d'Europa ma pure la complementarità del loro ruolo territoriale raggiunto nello scacchiere della rete (catena) dei valori economici trainanti a livello globale a cui le aree centrali già appartengono. La realizzazione di questa politica sembra del tutto al di fuori della portata, ad esempio, del Mezzogiorno italiano e non è detto che per il raggiungimento di tali obiettivi il costo da sopportare, in termini di sostenibilità sociale, ambientale e culturale, non sia altissimo.

2. Rafforzamento di un sistema policentrico ed equilibrato di metropoli, grappoli di città e reti urbane tramite una più stretta cooperazione della politica strutturale e della politica delle reti transeuropee (RTE), nonché tramite il miglioramento dei collegamenti tra le reti di livello nazionale e internazionale, da un lato, e tra quelle di livello regionale e locale, dall'altro.

Al secondo livello di priorità viene individuato il tema della accessibilità fisica al fine di conseguire le configurazioni più compatte e coesive (grappoli e reti) tali da consentire alle aree centrali il consolidamento descritto al primo punto. Qui scompare la distinzione tra aree centrali e periferie forse perché si sottintende che tramite gli interventi di infrastrutturazione principali per i trasporti di persone e cose nell'intero continente europeo tale distinzione non avrebbe più senso. Oppure il punto rivela una attenzione prevalente al tema del potenziamento delle aree centrali dando per scontato che il collegamento delle aree periferiche avrebbe un costo sproporzionato rispetto ai vantaggi presumibili in termini di competitività tra Europa ed il resto del mondo.

3. Promozione di strategie di sviluppo territoriale integrato per grappoli di città nei singoli Stati membri, nonché nel quadro della cooperazione transnazionale e transfrontaliera, ivi inclusi lo spazio rurale circostante e le sue città.

Questo è il punto che più interessa il caso siciliano per le sue particolari caratteristiche laddove il rapporto tra dimensione urbana e ruralità, pur essendo prevalente la presenza della seconda sulla prima se si eccettuano le prime tre città e soprattutto se si considerano in modo prevalente le aree interne, è ancora oggi il tema più attuale soprattutto se le strategie di intervento intendono collocarsi nella prospettiva del riequilibrio tra aree sviluppate e contesti regionali e locali in via di sviluppo. Qui è rilevante la strategia di fondo che sembra legittimare e dare impulso alle esperienze di integrazione territoriale che in Italia si sono sviluppate a partire dai Patti territoriali e che provengono dalle politiche di sviluppo promosse dagli stati centrali a favore di agenzie territoriali strategicamente definite. In ogni caso, data la genericità dell'enunciato comunitario, emerge una attenzione al tema della creazione e del rafforzamento di sistemi territoriali centrati sulla presenza di fenomeni urbani. Ciò determina l'evolversi di un gioco di nuovi riferimenti e ruoli negli scacchieri interni alle regioni europee naturalmente a partire da innovate condizioni di competitività economica tra territori produttivi dinamici e territori dipendenti.

Il quarto e quinto punto fanno riferimento alla possibilità generica di avviare rapporti di cooperazione con tutte le realtà contigue al continente europeo anche considerando i paesi del Mediterraneo. E' evidente che il rapporto con i paesi dell'est è privilegiato rispetto a quello possibile con i paesi del Mediterraneo considerando il fatto che la prospettiva dell'allargamento dei confini verso est era già allora da considerarsi come cosa fatta. Tutto al contrario delle aspettative di pace nel Medio Oriente e per ciò che questo comporta per l'equilibrio complessivo dei rapporti politici tra gli stati membri europei e quelli che, a vario titolo, ne hanno chiesto l'adesione (Turchia) o che intendono intrattenere rapporti più stretti di cooperazione economica prima ancora che sociale e culturale (Egitto). Da questo punto di vista l'obiettivo politico che discende dall'obiettivo generale di riequilibrare i livelli

di competitività in Europa non affronta la prospettiva dei grandi temi, né potevano farlo i ministri competenti in materia di governo del territorio, e ciò ha comportato e comporterà ancora a lungo in futuro, nonostante sia prossima l'abbattimento delle frontiere doganali nel Mediterraneo, una sostanziale marginalizzazione delle aree periferiche europee rispetto a quelle centrali e segnatamente di quelle più vicine ai luoghi di contatto con le quasi infinite realtà territoriali dove prevale la cultura islamica. Le motivazioni sono di tipo esclusivamente economico, non essendo il mondo islamico ed il continente africano nel suo complesso un mercato di consumo comparabile a quello asiatico. Gli scenari di evoluzione e le politiche strategiche potrebbero variare se le preoccupazioni delle politiche europee non fossero esclusivamente orientate in senso economico e, Lisbona permettendo, gli aspetti sociali e culturali, nonché quelli ambientali, non fossero invece intesi come condizione necessaria al perseguimento di detti obiettivi economici (competitività transcontinentale).

L'INIZIATIVA URBACOST.

UN MODELLO PER UNIRE COSTE ED AREE INTERNE VALORIZZANDO E RIEQUILIBRANDO LE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE PREGRESSE. NUOVI IMPULSI PER GLI APPROCCI DI CONTIGUITÀ TERRITORIALE. CRITICITÀ E PROSPETTIVE

Il progetto di iniziativa comunitaria URBACOST, riguardante il bando Interreg IIB Medocc, (Dicembre 2003, asse 2, misura 2.1) è promosso da un partenariato internazionale composto dalla Regione Calabria, Dipartimento Presidenza Giunta Regionale (capofila), l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale di Rende (CS), l'Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Architettura ed Urbanistica per l'Ingegneria, la Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente, dipartimento Urbanistica, il Centro delle Regioni euromediterranee per l'Ambiente CREA-Medregio (Grecia), la Camara Municipal de Portiamo, Departamento de Educacao, cultura e Desporto (Portogallo), la Generalitat Valenciana, Conselleria d'Infrastructures i transports, direccion General de Arquitectura (Spagna).

Gli obiettivi generali comuni a tutti i partner transnazionali del progetto Urbacost sono: a) predisposizione di un progetto strategico che abbia particolare riguardo alla strutturazione di sistemi urbani policentrici; b) messa in opera di una rete di operatori che organizzino i temi legati al territorio e producano un'idea comune di Mediterraneo attraverso politiche di cooperazione transnazionale, c) determinare sinergie tra le attività economiche esistenti nelle zone rurali e nelle fasce costiere e quelle comprese negli spazi di maggiore competitività.

Il Dipartimento urbanistica dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente (ARTA) ha proposto una lettura regionale delle relazioni territoriali tra reti urbane e contesti ambientali. In base alla individuazione dei sistemi ambientali territoriali è stato possibile verificare la consistenza di una trama di relazioni urbane e territoriali (spostamenti casa-lavoro, dotazione di servizi territoriali, centralità, ecc.). L'immagine territoriale che ne deriva è assai lontana da quella che ci si potrebbe attendere. Infatti la presenza di un centro urbano medio-grande come Gela non contribuisce alla individuazione di una centralità (anche costiera) e di altri centri minori ma di grappoli urbani immersi in contesti rurali e montani con l'eccezione di Gela che per la sua particolare natura di polo del petrolchimico mediterraneo non definisce alcuna gerarchia territoriale di rete ma unicamente di gravitazione centripeta. Il capoluogo di Enna è, forse, una realtà territoriale che per motivi di morfologia fisica del territorio si approssima ai modelli noti di "centro" (centro storico ed Enna Alta), città consolidata (il contesto urbano di Via Diaz ad Enna alta caratterizzato da edilizia densa dotata di servizi e centralità amministrative) e di città "nuova" periferica.

Nel territorio aperto sono presenti fenomeni di dispersione edilizia che, anche se non sembrano preludere ad espansioni urbane vere e proprie, costituiscono un problema serio per la tenuta del sistema

urbano complessivo. Questa distinzione leggibile sia per la separazione delle funzioni territoriali e urbane che in termini di morfologia dei tessuti. Ad un esame più attento si comprende che non si può parlare di vera e propria periferia perché esiste un certo grado di complementarità tra le parti urbane. Inoltre, se si prende in considerazione solo la centralità territoriale, tenuto conto che la presenza della nuova università da sola ribalta la gerarchia territoriale (anche solo potenzialmente dato il recente avvio delle attività universitarie e l'assenza attuale di vere e proprie strutture di ricerca) a favore delle "zone periferiche" di Enna Bassa rispetto a quelle del centro su Enna Alta.

Sulla costa nord la situazione urbana è assai più articolata e nessuna parte emerge sulle altre poiché tutte, viste nel loro insieme rispetto al resto della Regione (sempre ad eccezione di Gela) sono periferiche rispetto ai poli urbani della costa e dell'interno. I grappoli dei sistemi urbani interni sono di servizio e presidio per l'assetto del paesaggio rurale dominante ma interrotto a tratti dalla presenza di aree produttive della piccola industria e/o artigianali.

L'iniziativa Urbacost costituisce a) una prima individuazione di obiettivi generali e specifici per la costruzione di accordi strategici tra soggetti istituzionali ed attori sociali in Sicilia e b) la preconfigurazione di una bozza di Piano regionale territoriale d'Area coerente con le impostazioni delle Linee Guida della riforma urbanistica regionale.

Gli obiettivi strategici di Urbacost per la Sicilia sono:

- individuazione delle modalità più opportune per la salvaguardia e valorizzazione dei centri storici e delle realtà culturali ad essi collegate. Il caso siciliano in questione è uno dei meno studiati e presenta caratteristiche di interesse per la stratificazione dei presidi di origine medievale e di nuova fondazione cinque-seicentesca sull'impianto territoriale romano. Nell'entroterra rilevante presenza di tipologie edilizie scavate nella roccia. Tracce di maglie di collegamento territoriale tra luoghi di produzione agricola e caricatoi sulla costa;
- elaborazione di "nuove forme di organizzazione" integrativi rispetto alla realtà esistente, capaci di rendere tali aree qualitativamente più rilevanti sul piano locale nazionale e sopranazionale;
- messa a punto di meccanismi decisionali capaci di coordinare gli interventi di nuova programmazione e di gestione che tengano conto da una parte dell'identità storico culturale dei contesti interessati e dall'altro delle possibilità di sviluppo sostenibile che in questi contesti possono essere realizzati.

Nel caso siciliano Urbacost assume come obiettivo centrale della ricerca l'identificazione di nuovi modelli di sviluppo e la costruzione di una metodologia di lettura ed intervento della regione costiera e di quella interna ad essa collegata o da riconnettere, basata sulla valorizzazione ed innovazione di insediamenti a forte connotazione storica (Cultural heritage) e rurale attraverso politiche mirate di riconnessione infrastrutturale, localizzazione produttiva sostenibile e razionale, diffusione della ricettività turistica in chiave relazionale e nuova accessibilità alle risorse culturali mediante approcci creativi locali aperti alla cooperazione con le forze imprenditoriali e innovative esterne.

Il progetto Urbacost prevede l'integrazione territoriale della programmazione già avviata che punta sostanzialmente alla razionalizzazione dell'esistente ed al potenziamento dei servizi e delle infrastrutture. Può sembrare molto banale, eppure ciò che essenzialmente manca è ancora la dotazione minima delle dotazioni necessarie all'equilibrio interno dei sistemi urbani. L'innovazione che emerge dal quadro complessivo delle programmazioni avviate (soprattutto grazie agli strumenti negoziati ed a quelli che utilizzano i fondi strutturali in modo integrato) non è mirato alle città nel loro complesso ma ad interventi puntuali (mirati al recupero delle principali risorse culturali da valorizzare) ed al sistema ricettivo dei centri (paesi albergo e bed & breakfast) del sistema agriturismo, all'artigianato ed al comparto produttivo agricolo. L'iniziativa muove dai territori (nella costa nord il piano di sviluppo dell'Halaesa, al centro la "via del grano" della Provincia ennese nel più ampio quadro di politiche concertate nel piano territoriale provinciale e nel piano di sviluppo socio economico connesso mentre a

sud la spinta è data dalle iniziative del Pit di Gela) e deve ancora incontrare la fase degli accordi decisivi per l'implementazione.

La prospettiva di Urbacost è quella di orientare le politiche di riequilibrio urbano e territoriale (soprattutto tra aree costiere "centrali" ed aree interne "periferiche") dei soggetti istituzionali elettivi e di quelli strategici attivi nei territori ad un *utilizzo territoriale* consapevole dei fondi strutturali per la programmazione 2007-2013. In queste linee di azione la trama urbana di connessione-estensione sulle coste potrebbe trovare un valido contrasto proprio attraverso la valorizzazione dei centri interni per i quali si prevede il forte potenziamento delle infrastrutture di accessibilità (fisica e non fisica) e dei servizi di livello sovralocale.

L'AVVENTURA DEL VAL D'ANAPÒ PER LA DIFESA DELLE AGENZIE DI SVILUPPO AL SUD

Nella Sicilia sud orientale che un tempo era conosciuta con la denominazione di Val di Noto si è andata sviluppando una considerevole stratificazione di esperienze di programmazione concertata che proprio in questa fase deve necessariamente affrontare il confronto diretto con la pianificazione territoriale a regime ordinario e (anche) strategica. Tra i diversi partenariati riconoscibili nella Provincia di Siracusa è riconoscibile il comprensorio del Val d'Anapo animato dal suo Gal che promuove una pluralità di azioni di sviluppo locale. Dopo aver conquistato una serie notevole di opportunità di finanziamenti pubblici ora subentra la fase delle realizzazioni concrete. Questa condizione operativa costringe al confronto diretto con il governo delle trasformazioni fisiche, ossia con i piani regolatori comunali e con la pianificazione provinciale. La particolarità dell'approccio delle agenzie del Val d'Anapo consiste nell'evitare di sperimentare vie di fuga rispetto al confronto con la strumentazione ordinaria (lenta, farraginoso e quindi possibile fattore di perdita di finanziamenti vincolati ai principi dell'efficacia temporale della spesa) ma in qualche modo nella "pretesa" di poterle guidare in senso virtuoso ossia verso la tendenza della sostenibilità ambientale.

In riferimento alle cospicue risorse e potenzialità dell'area, caratterizzata da una concentrazione di valenze legate a BB.CC.AA. ed a produzioni agro-alimentari ed artigianali di qualità, fra le più significative della Sicilia e che, per molti versi, la distinguono dal resto dell'isola, anche in termini di potenzialità di sviluppo, l'area oggetto di PIT è stata precedentemente interessata da un processo di programmazione integrata fortemente partecipato dal basso che, di concerto con le Istituzioni competenti e nel pieno rispetto delle direttrici di sviluppo regionali, ha attivato un procedimento pubblico che offre la possibilità di reidentificare l'ambito territoriale in "distretto culturale ed ambientale" con elevata potenzialità turistica e portatore di produzioni di qualità.

A fronte della cospicuità di tale patrimonio culturale e ambientale, seppure permane una radicata debolezza del sistema occupazionale e dei sistemi produttivi, in virtù dell'attività partecipativa sopra citata si registrano positivi segnali di dinamismo, nell'occasione PIT confermate dal cospicuo numero di manifestazioni di interesse, soprattutto in relazione allo sviluppo di tutte quelle attività connesse con le risorse tipiche ed identitarie del territorio. Ciò è dovuto alla crescita del partenariato locale attivo, di tipo pubblico-privato, che in senso sperimentale ha percorso tutte le fasi della programmazione ed il cui lavoro ultradecennale inizia a riverberarsi nel quotidiano agire e pensare dei soggetti privati locali.

Tale attività è stata avviata già dalla metà degli anni ottanta e, in coerenza con le diverse fasi degli strumenti di programmazione regionali:

- ha individuato la metodologia dei piani integrati d'area capaci di recuperare e riusare contestualmente le potenzialità dell'area vasta in oggetto;

- ha redatto il piano integrato di sviluppo sostenibile del comprensorio Val d'Anapo, accettato a mezzo di conferenza di servizio dalle istituzioni pubblico-private competenti, che hanno sottoscritto apposita intesa di programma e del quale è stato redatto lo studio di fattibilità a valere sui fondi CIPE;

- ha promosso e condotto a finanziamento i patti tematici agricoli Val d'Anapo e Leontinoi; ha realizzato le azioni del programma comunitario Leader II nel Val d'Anapo e nel Leontinoi;
- ha realizzato attività di formazione mirata nei confronti delle Istituzioni competenti al rilascio di autorizzazioni e concessioni per le attività produttive e sta avviando la fase sperimentale per lo sportello autorizzativo unico, già finanziato dal Ministero della funzione pubblica;
- ha cointeressato in maniera attiva le Forze sociali, culturali e produttive dell'area.

Strategie per le periferie

In diversi documenti di programmazione è presente il punto sulla riqualificazione del territorio urbanizzato qualificato e delle aree periferiche.

L'origine delle questioni del recupero di vivibilità del Val d'Anapo è l'obiettivo di fondo del riequilibrio tra centri abitativi – in cui la popolazione fino ad oggi ha “resistito” senza emigrare verso la costa – e risorse culturali e ambientali che sono diffuse in modo straordinariamente denso intorno ed anche dentro i centri urbani. In questo modo si pensa di aggredire le “periferie” ovvero facendole scomparire nella trama di relazioni tra centri e centri di varia natura e funzione.

CONCLUSIONI (LA SITUAZIONE REGIONALE)

La situazione delle e periferie in Sicilia è legata alla condizione del suo opposto mancante: la centralità. Manca una vera e propria centralità di relazioni nelle grandi città e manca, nel complesso una centralità territoriale e, infine, la regione stessa è, quasi per definizione la periferia dell'Occidente che guarda (con spavento) il Sud del mondo poverissimo, il Medio Oriente perennemente in guerra ed ora persino minaccioso verso i bordi occidentali (la bomba atomica iraniana è una minaccia potenziale per la periferia meridionale d'Europa). Il resto del Mondo appare oggi lontano quando ai primi del '900 (l'epoca dei Florio) invece sembrava vicinissimo. Le periferie non possono esistere laddove tutto appare marginale tranne il passato. Nelle grandi città le periferie si trovano nelle medesime condizioni di tutte le periferie urbane italiane e quindi per esse è possibile intervenire mutuando le esperienze di successo del nord del Paese (su tutte l'esperienza del progetto strategico per le periferie di Torino appare come un punto di riferimento sicuro).

I luoghi dove invece la stessa attenzione ai fenomeni sociali e spaziali della marginalità non emerge, perché probabilmente è basso il clamore delle cronache nere e perché il rumore di fondo del malcontento sociale è difficilmente distinguibile dalle testimonianze delle piccole e medie cittadine (la “provincia”), è ricompreso nei territori delle trame urbane distanti dalle aree costiere dove minore è la pressione antropica e dove è forte la tendenza (storica) al declino. In questi territori dove le attività prevalenti contengono quasi sempre una quota di assistenza pubblica decisiva per il mantenimento della occupazione e dove soprattutto una indennità di disoccupazione o una pensione sociale in famiglia è da preferire ad un contratto di lavoro a tempo determinato e dove, paradossalmente, è davvero difficile trovare un fabbisogno di prime case e dove resistono i piccoli e medi patrimoni familiari (fondi, terreni agricoli, risparmi investiti in titoli obbligazionari, ecc.), la periferia di tutti i capoluoghi provinciali siciliani (ma anche di Gela, Caltagirone, Ragusa, ma zara, ecc.) non ha i caratteri di una esplosione sociale imminente. Ciò vale anche considerando i recenti e meno recenti fenomeni di immigrazione soprattutto clandestina (concentrati nella costa siciliana meridionale come testimoniano le sempre più frequenti tragedie nel canale di Sicilia). Prevale una sorta di tolleranza e mutua solidarietà tra gruppi sociali il cui tessuto è ancora la famiglia ed il paese di provenienza. Questa rete relazionale anima e dà ancora sostanza alla politica ed alle pratiche politiche nella regione esterna (estranea?) alla vita delle grandi e medie città siciliane. Non è dato sapere quanto ancora potrà resistere

la trama relazionale parentale, ma ciò che è sicuro è il fatto che questo sistema non potrà più sostenere l'intero peso della coesione sociale e, ovviamente, dell'equilibrio territoriale garantito dall'esistenza (sempre più minacciata dal declino della sostenibilità amministrativa) di una fittissima rete di piccoli e medio-piccoli centri in cui il tempo si è fermato ad un eterno presente e dove i giovani durano come un lampo nel cielo d'estate.

I piccoli centri abbandonati nel territorio interno sono luoghi di delizie (ovviamente per chi è nato nella grande città). I centri rurali sono luoghi ideali per ritrovare il senso del vivere e per equilibrare il caos dei grandi centri costieri sempre più ingolfati in un caos di relazioni e flussi di cose e umani (quali le persone e quali le merci spesso non è facile distinguere) nel quale sembra impossibile trovare un senso diverso dall'aggressività, l'individualismo spinto all'inverosimile, al consumismo bieco e cieco, alla continua ricerca dell'affare immobiliare quasi sempre direttamente o indirettamente legato al malaffare anche quando le transazioni avvengono nella piena legittimità (vedi Pizzo Sella a Palermo).

I centri sono ancora i centri storici che si svuotano ma non crollano, che si deteriorano lentamente ma che già sono oggetto di piccoli, piccolissimi, quasi invisibili interventi di recupero che presto saranno seguiti da altri per emulazione e per "rispetto". In questi scrigni si vede pulizia, semplicità di vita e possibilità di silenzio. La campagna entra gradatamente nel tessuto urbano e i centri urbani-rurali si stemperano in modo lieve verso la ruralità vera e propria. Di *effetto città* neanche a parlarne. L'edilizia pubblica, sovvenzionata, agevolata ecc., descrive propaggini abbozzate di recente e che sono totalmente estranee nella tipologia e negli scenari urbani (quasi sempre "nordici") cui si richiamano i progettisti e che sono richiesti da persone che hanno spesso conosciuto direttamente o indirettamente l'emigrazione. Questi ambienti sono quasi sempre in via di definizione, sono colorati, costruiti con materiali estranei alle tradizioni costruttive locali e proprio per questo sono desiderate e desiderabili. Prevale in questi punti urbani marginali, che proprio non riuscirebbe a nessuno definire non-luoghi, il *voler essere altrove* e il *desiderio di andare via* come pure la segreta convinzione che quello, il proprio piccolo paese natio, nonostante la mancanza di lavoro, resta comunque il luogo più bello del mondo (se solo non vivessero lì tanti *nemici* ...).

La rete parentale e lo spazio del vissuto cittadino è totalmente intriso della conoscenza orizzontale e piena delle cose e delle persone. Tutte le persone si conoscono e, se non si conoscono, presto si conosceranno lì o altrove nel corso del tempo. Coloro che dai piccoli centri fuggono spesso costituiscono il fulcro della creatività nei grandi centri. Costoro non riconosceranno mai a quali luoghi sono debitori. La periferia è la vera molla verso la centralità. Chi dalla centralità proviene ne fugge via disperato, e solo dopo aver visto come si vive nella marginalità può comprendere i vantaggi (competitivi certo, ma non basta) di cui godeva quando era immerso nel caos metropolitano.

I due casi di studio costituiscono due esempi totalmente diversi (Urbacost è una partenza di incerto futuro, l'altro è l'arrivo di un lungo percorso di programmazione che ora deve necessariamente concretizzarsi) di azione possibile per il riequilibrio territoriale complessivamente orientato alla centralizzazione di interi territori ricompresi in contesti prevalentemente privi di qualsiasi centralità anche potenziale. Se si guarda al tenore delle dichiarazioni di principio dei programmi di sviluppo o prodotti o condivisi dal basso emerge forte la volontà e la visione di raggiungere un rapporto consapevole e di relazione diretta con le aree urbane e appare sempre più evidente il campo fecondo delle complementarità funzionali che non sono più soltanto per il tempo libero o per la cultura ma per una possibile vitalità della produzione artigianale e del primario qualificato. Nel Mezzogiorno, non certo a Torino, la periferia territoriale rurale è probabilmente la speranza delle periferie metropolizzate sempre che in queste ultime sia possibile reperire i modi attraverso cui concretizzare la piena autonomia politica, amministrativa, decisionale e gestionale.